

[Titolo](#) || Corpi senza volto al Motel  
[Autore](#) || Sergio Lo Gatto  
[Pubblicato](#) || «Il Fatto Quotidiano», 17 febbraio 2012  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Corpi senza volto al Motel

di *Sergio Lo Gatto*

gruppo nanou, una delle più significative tra le nuove realtà della scena che puntano sul movimento, inaugura il Progetto Motel nel 2008 e produce, nell'arco di due anni e mezzo di denso lavoro, tre stanze che sono al contempo finestre autonome e parti organiche di un discorso ulteriormente complesso.

Come non-luogo, come spazio di passaggio, Motel come ansa del vissuto in cui sostano solo sguardi, allusioni e non-detti. Qui la permanenza nasce per essere temporanea, mai assoluta; sempre sottratto è ogni consapevole contatto, in una linea spazio-temporale che frantuma in mille pezzi la ragione dei riferimenti.

In scena, un uomo e una donna, nell'atto di attrarsi e respingersi con forza di calamita; a governare avvicinamenti e distanze è un continuo salto effimero, una sensazione di passaggio vegliata da altri due non-personaggi, custodi del limite tra *fuori* e *dentro*. Sono tutte figure umane che attraversano lo spazio e dallo spazio si lasciano attraversare; anime geometriche fatte di spigoli, contorni, macchie di colore. Li unisce una relazione enigmatica, torbida e disturbante, a metà tra l'allusione sessuale e l'annusarsi degli animali selvaggi; tutto secondo i dettami di una religione del silenzio, forma ibrida che molto deve alla danza ma affonda in percorsi altri, orizzontali, di puro istinto e carne.

Il ritmo è cardiaco e muscolare, la durata dilatata, in una sorta di enigmatica partita a scacchi tra corpi; a unire le scene è un'alternanza buio-luce che violenta la pupilla in modo da creare un effetto ottico di perenne penombra sensoriale. I volti mai mostrati, i cono di luce che mettono a fuoco particolari altri (scarpe, cappelli, mani in tasca, polpacci) suggeriscono una narrazione dell'assenza, dell'asincronia. Stranianti risate e applausi campionati arrivano da *fuori* a commentare una radicale impossibilità di trovarsi, smarrita la via in dimensioni parallele che si somigliano e lasciano in giro tracce, come resti di un sogno al di qua del dormiveglia.

L'Anticamera è il limbo ultimo in cui sogno e realtà si lambiscono a vicenda i margini. E qui la danza, tra movimenti di costrizione e un accartocciarsi come d'insetto, rivive nel rapporto tra corpo, oggetto ed elemento scenografico; si fa mezzo per comprimere e contenere l'espressione, per eludere la sorveglianza dell'occhio razionale, sballando le proporzioni in una conferma ultima di intangibilità. Questo Progetto Motel non merita di essere visto, merita di essere vissuto.